

ENTE MUSICALE
SOCIETÀ AQUILANA DEI CONCERTI
“BONAVENTURA BARATTELLI”

SETTANTACINQUESIMA
**STAGIONE
DEI CONCERTI**
OTTOBRE 2020 - MAGGIO 2021

L'Aquila - Auditorium del Parco

Nino Carloni Fondatore
Vittorio Di Paola Presidente Onorario
Giorgio Battistelli Presidente
Fabrizio Pezzopane Direttore Artistico





Ente Musicale
SOCIETÀ AQUILANA DEI CONCERTI
"BONAVENTURA BARATTELLI"



I CONCERTI DI MAGGIO 2021

DOMENICA 9 MAGGIO - ore 16,30

L'AQUILA – AUDITORIUM DEL PARCO

TRIO DI PARMA

Ivan Rabaglia *violino*

Enrico Bronzi *violoncello*

Alberto Miodini *pianoforte*

I TRII SLAVI - terzo concerto

Musiche di Rachmaninov, Šostakovič, Čajkovskij



DOMENICA 16 MAGGIO - ore 16,30

L'AQUILA – AUDITORIUM DEL PARCO

Spettacolo conclusivo del Progetto “Sperimentazione Cultura Giovani – III edizione”
Realizzato con il sostegno del MiC e di SIAE nell'ambito del programma “Per Chi Crea”

LUI, BEETHOVEN

Melologo in tre parti per voce recitante e otto strumenti

Musica di ANDREA BENEDETTO, SIMONE CARDINI e SALVATORE PASSANTINO

Sandro Cappelletto *voce recitante*

Mimma Campanale *direttrice*

Ensemble in residence del Progetto

Commissione Società Aquilana dei Concerti

Prima esecuzione assoluta



DOMENICA 23 MAGGIO - ore 19,30

L'AQUILA – BASILICA DI SAN BERNARDINO

EUGENIO MARIA FAGIANI *organo*

In occasione del restauro dell'Organo di Vincenzo Mascioni (1939)

Musiche di

Schmidt, Wolf-Ferrari, Bach, Fagiani, Bossi, Franck

Domenica 9 maggio, ore 16,30

L'Aquila - Auditorium del Parco

TRIO DI PARMA

Ivan Rabaglia *violino*
Enrico Bronzi *violoncello*
Alberto Miodini *pianoforte*

I TRII SLAVI - terzo concerto

SERGEJ RACHMANINOV

Trio élégiaque n. 1 in Sol minore

DMITRIJ ŠOSTAKOVIČ

Trio n. 1 in Do minore op. 8

Andante - Allegro - Moderato - Allegro

PĚTR IL'IČ ČAJKOVSKIJ

Trio in La minore op. 50

Pezzo elegiaco (Moderato assai. Allegro giusto)

Tema con variazioni

Tema (Andante con moto)

Variazione I (L'istesso tempo)

Variazione II (Più mosso)

Variazione III (Allegro moderato)

Variazione IV (L'istesso tempo)

Variazione V (L'istesso tempo)

Variazione VI (Tempo di Valse)

Variazione VII (Allegro moderato)

Variazione VIII (Fuga: Allegro moderato)

Variazione IX (Andante flebile, ma non tanto)

Variazione X (Tempo di Mazurka)

Variazione XI (Moderato)

Variazione finale e coda (Allegro risoluto e con fuoco. Andante con moto. Lugubre)



IL TRIO DI PARMA

Il Trio di Parma si è costituito nel 1990 nella classe di musica da camera di Pierpaolo Maurizzi al Conservatorio “Arrigo Boito” di Parma. Successivamente il Trio ha approfondito la sua formazione musicale con il leggendario Trio di Trieste presso la Scuola di Musica di Fiesole e l’Accademia Chigiana di Siena. Nel 2000 è stato scelto per partecipare all’Isaac Stern Chamber Music Workshop presso la Carnegie Hall di New York.

Il Trio di Parma ha ottenuto i riconoscimenti più prestigiosi con le affermazioni al Concorso Internazionale “Vittorio Gui” di Firenze, al Concorso Internazionale di Musica da Camera di Melbourne, al Concorso Internazionale della ARD di Monaco e al Concorso Internazionale di Musica da Camera di Lione. Inoltre nel 1994 l’Associazione Nazionale della Critica Musicale ha assegnato al Trio di Parma il “Premio Abbiati” quale miglior complesso cameristico.

Il Trio di Parma è stato invitato dalle più importanti istituzioni musicali in Italia (Accademia di S. Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Gran Teatro La Fenice di Venezia, Unione Musicale di Torino, GOG di Genova, Amici della Musica di Palermo, Accademia Filarmonica Romana) e all'estero (Filarmonica di Berlino, Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Wigmore Hall di Londra, Konzerthaus di Vienna, Sala Molière di Lione, Filarmonica di S. Pietroburgo, Teatro Colon e Coliseum di Buenos Aires, Los Angeles, Washington, Amburgo, Monaco, Dublino, Varsavia, Rio de Janeiro, San Paolo, Lockenhaus Festival, Barossa e Melbourne Festival, Orta Festival).

Ha collaborato con importanti musicisti quali Vladimir Delman, Carl Melles, Anton Nanut, Bruno Giuranna, Simonide Braconi, Alessandro Carbonare, Eduard Brunner e Guglielmo Pellarin; ha effettuato registrazioni radiofoniche e televisive per la RAI e per numerose emittenti estere (Bayerischer Rundfunk, NDR, WDR, MDR, Radio Bremen, ORT, BBC Londra, ABC-Classic Australia). Ha inoltre inciso le opere integrali di Brahms per l'UNICEF, di Beethoven e Ravel per la rivista *Ama-deus*, Šostakovič per *Stradivarius* (premiato come miglior disco dell'anno 2008 dalla rivista *Classic Voice*), Pizzetti, Liszt, Schumann e Dvořák per l'etichetta *Concerto* e Schubert per la Decca.

I componenti del Trio di Parma hanno un impegno didattico costante nei Conservatori di Novara, al Mozarteum di Salisburgo e al Conservatorio di Parma dove il Trio tiene anche un Master di Alto Perfezionamento in Musica da Camera. Ivan Rabaglia suona un Santo Serafino costruito a Venezia nel 1740 (gentile concessione della Fondazione Pro Canale onlus) ed Enrico Bronzi un Vincenzo Panormo costruito a Londra nel 1775.

Alberto Miodini

Nato a Parma, ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio "Arrigo Boito" della sua città sotto la guida di Roberto Cappello; successivamente si è perfezionato con musicisti quali Dario De Rosa, Maureen Jones, Paul Badura-Skoda, Bruno Canino, Leon Fleisher ed Emanuel Ax.

Da oltre venticinque anni è il pianista del Trio di Parma, complesso con il quale si è affermato ai Concorsi Internazionali "Vittorio Gui" di Firenze, ARD di Monaco, Melbourne e Lione. Gli è stato inoltre conferito, sempre come componente del Trio di Parma, il Premio "Abbiati" della Critica musicale italiana per il 1994. Ha tenuto concerti per le più importanti istituzioni musicali in Italia e all'estero, tra i quali vanno ricordati quelli per l'Accademia di Santa Cecilia di Roma, Amici della Musica di Firenze, Gran Teatro la Fenice di Venezia, Settembre Musica di Torino, Società del Quartetto di Milano, Filarmonica di Berlino, Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Wigmore Hall di Londra, Konzerthaus di Vienna, Mozarteum di Salisburgo, Filarmonica di San Pietroburgo, Teatro Colon di Buenos Aires, Festival di Lockenhaus, Festival di Lucerna, San Paolo, Mosca, Varsavia, Los Angeles, Washington, Hong Kong collaborando con musicisti quali Pavel Vernikov, Bruno Giuranna, Simonide Braconi, Eduard Brunner, Alessandro Carbonare, Fabrizio Meloni, Wolfgang Holzmayr.

Con il Trio di Parma ha inciso l'integrale dei Trii di Beethoven, Schubert, Schumann, Brahms, Dvořák e Šostak-

ovič, nonché cd monografici dedicati a Liszt, Ravel, Rota e Pizzetti.

All'attività con il Trio affianca quella solistica, suonando sia in recital (con un repertorio che spazia da Haydn a Nono) che con importanti orchestre quali l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna "Arturo Toscanini", l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra da Camera di Mantova e l'Orchestra del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo. Ha inciso, per Brilliant Classics, un album con musiche pianistiche di Martucci e un cofanetto di quattro cd con Variazioni, Fantasie, Klavierstücke, Fughe, miniature e frammenti di Franz Schubert; è di prossima pubblicazione per Movimento Classical un album dedicato ai Klavierstücke di Brahms.

Tiene corsi di perfezionamento di pianoforte e musica da camera presso la Fondazione Santa Cecilia di Portogruaro; ha inoltre effettuato numerose registrazioni radiofoniche e televisive per la Rai, la Bayerische Rundfunk, la NDR di Amburgo, BBC, ABC Classical Australia e altre emittenti estere.

Attualmente insegna pianoforte presso il Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma.

Ivan Rabaglia

Nato a Parma il 14 Ottobre 1971, è il violinista del Trio di Parma sin dalla sua costituzione nel 1990. Si è diplomato con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore sotto la guida di Grazia Serradimigni e si è poi perfezionato con Franco Gulli, Stefan Gheorghiu, Giuliano Carmignola, Pavel Vernikov, Ilya Grubert, Zinaida Gilels, il Trio di Trieste (Dario De Rosa, Renato Zanettovich, Amedeo Baldovino) e Isaac Stern al Chamber Music Workshop di New York.

Insieme ai suoi colleghi del Trio ha vinto il 1° premio al 16° Concorso Internazionale Vittorio Gui di Firenze nel 1992, il 2° premio al 2° Melbourne International Chamber Music Competition nel 1995, il 2° premio al 47° Internationaler Musikwettbewerb der ARD München nel 1998 (1° non assegnato), il 1° premio al 1° Concours International del Musique de Chambre de Lyon nel 2004 e ha ottenuto il premio "Abbiati" della critica musicale italiana nel 1994.

L'attività svolta con il Trio ha portato Ivan Rabaglia a suonare per le più importanti istituzioni musicali italiane ed estere: Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Accademia di S. Cecilia di Roma, Teatro La Fenice di Venezia, Unione Musicale di Torino, Amici della Musica di Palermo, Filarmonica di Berlino, Konzerthaus di Vienna, Wigmore Hall di Londra, Lincoln Center e Carnegie Hall di New York, Salle Molière di Lione, Performance Arts Center di Mosca, Filarmonica di S. Pietroburgo, Teatro Colón di Buenos Aires e festival internazionali fra cui

Lockenhaus, Luzern, Melbourne, Sligo (Irlanda), Lake District (Inghilterra), Orta, Portogruaro e Bad Kissingen.

Ha suonato con illustri musicisti tra i quali Bruno Giuranna, Simonide Bracconi, Alessandro Carbonare, Eduard Brunner, Guglielmo Pellarin; come solista con direttori quali Vladimir Delman, Carl Melles e Hubert Soudant e Anton Nanut. Alle numerose registrazioni radiofoniche per le più importanti emittenti italiane, inglesi, tedesche, americane e australiane si aggiunge un'attività discografica che include l'integrale dei Trii di Brahms e l'op. 65 di Dvořák per UNICEF, l'integrale dei trii e il Triplo Concerto di Beethoven, il Trio e le Sonate di Ravel, la Sonata e il Trio con chitarra di Giuliani per la rivista Amadeus, la prima incisione mondiale dei Quartetti di De Fossa, l'Histoire du Tango di Piazzolla, i Trii e le Romanze di Šostakovič per l'etichetta Stradivarius con cui vince il premio come miglior disco dell'anno 2008 della rivista Classic Voice, l'integrale per trio di Pizzetti, Liszt, Schumann e Dvořák per l'etichetta Concerto e di Schubert per la Decca.

Già professore presso l'Istituto Musicale "Vecchi-Tonelli" di Modena, attualmente insegna violino al Conservatorio "Guido Cantelli" di Novara e tiene un Master di Alto Perfezionamento in musica da camera al Conservatorio di Parma.

Suona un violino Santo Serafino costruito a Venezia nel 1740, gentile concessione della Fondazione Pro Canale onlus.

Enrico Bronzi

Violoncellista e direttore d'orchestra. Tutte le più importanti sale da concerto d'Europa, USA, Sud America e Australia (Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Filarmonica di Berlino, Konzerthaus di Vienna, Mozarteum di Salisburgo, Filarmonica di Colonia, Herkulessaal di Monaco, Filarmonica di San Pietroburgo, Wigmore Hall e Queen Elizabeth Hall di Londra, Teatro Colon di Buenos Aires) hanno ospitato un concerto di Enrico Bronzi.

La sua ricca esperienza da solista l'ha portato a imporsi in rilevanti concorsi internazionali e collaborare con grandi artisti come Martha Argerich, Alexander Lonquich, Gidon Kremer, e complessi quali il Quartetto Hagen, la Kremerata Baltica, Camerata Salzburg e Tapiola Sinfonietta.

L'attività da solista di Enrico Bronzi si affianca a quella, altrettanto intensa, con il Trio di Parma, ensemble che ha fondato nel 1990, e si completa e arricchisce con la didattica. Dal 2007, infatti, è professore all'Universität Mozarteum Salzburg.

Enrico Bronzi non è solo un attivissimo musicista, ma anche un divulgatore in ambito musicale. La sua capacità di trasmettere in modo semplice (ma non banale) l'amore e la comprensione della musica è l'elemento che lo contraddistingue, con l'obiettivo di dare a un pubblico sempre più ampio gli strumenti per favorire un ascolto consapevole della musica e una crescita culturale.

Questa sua vocazione la trasporta anche nei Festival dei quali è direttore ar-

tistico: il Festival internazionale di musica di Portogruaro, che ogni anno porta grandi artisti della musica classica nella piccola cittadina veneta, la storica e prestigiosa Società dei Concerti di Trieste, il Festival musicale internazionale Nei Suoni dei Luoghi, che promuove annualmente nuove generazioni di musicisti. Enrico Bronzi suona un violoncello Vincenzo Panormo del 1775.

GUIDA ALL'ASCOLTO

a cura di **Laura Mazzagufò**

È il marzo del 1881 e, a Nizza, **Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840-1893)** attende l'arrivo del suo amico Nikolaj Grigor'evič Rubinštejn, stimato pianista, compositore e direttore d'orchestra, nonché fondatore e direttore del prestigioso Conservatorio di Mosca. Qui Čajkovskij spera di poter offrire all'amico, da tempo sofferente e debilitato nonostante la giovane età, i benefici di un clima mite e di un meritato riposo; scoprirà presto, però, che le condizioni di salute di Rubinštejn si sono drasticamente aggravate durante il lungo viaggio, tanto da indurlo a interromperlo a Parigi per cercare conforto nelle cure di un medico di chiara fama.

A Nizza Rubinštejn non arrivò mai: dopo pochi giorni, un turbato Čajkovskij raggiungeva la capitale francese per rendere l'estremo omaggio alla salma dell'amico, insieme a un folto corteo di artisti, letterati e musicisti non solo parigini, ma anche compatrioti del defunto. L'episodio segnò profondamente e a lungo la sensibilità già piuttosto acuta di Čajkovskij, il quale – nella sua corrispondenza privata – attribuì un peso importante alla perdita dell'amico, paragonando l'evento ad alcune delle vicende più dolorose della propria esistenza: «Da mesi non ho una sola idea musicale che valga qualcosa. Quale la causa? Forse la morte di Nikolaj Grigor'evič, o la malattia incurabile di mia sorella Aleksandra». D'altro canto, una tale, intensa commozione non deve stupire: il sodalizio artistico tra i due musicisti era iniziato ben quindici anni prima, quando il giovane Čajkovskij assunse la cattedra di Armonia presso il Conservatorio di Mosca proprio su invito del collega più anziano; da allora, i due non mancarono di spalleggiarsi a vicenda: Rubinštejn incoraggiando l'amico nei suoi sforzi compositivi e facendone conoscere al pubblico i risultati attraverso la propria bacchetta, facendo vera e propria opera di proselitismo (con alcune rare ma vistose eccezioni, come nel caso del *Primo Concerto per pianoforte e orchestra*, giudicato da Rubinštejn del tutto «ineseguibile», salvo ricredersi pochi mesi dopo, quando ne diresse la prima esecuzione); Čajkovskij, dal canto suo, dedicando al suo mentore alcune tra le proprie pagine più importanti. È naturale, quindi, che la coscienza del compositore elaborasse “musicalmente” il lutto, sebbene nel più sofferto e tortuoso dei modi, ovvero dando alla luce un trio per archi e pianoforte, formazione che Čajkovskij aveva sempre considerato una combinazione timbricamente squilibrata, addirittura «sgradevole» per i propri «organi uditivi». Probabilmente, la «mémoire d'un grand

artiste» – come si legge nella dedica – poté dove anni di tentativi avevano fallito: «all’inizio – spiega Čajkovskij in una lettera alla sua principale mecenate, Nadežda von Meck – ho dovuto sforzarmi di scrivere qualcosa ed è stato necessario abituare l’orecchio della mia mente a questa combinazione di strumenti. Ma ora sto lavorando con interesse ed entusiasmo».

Nel primo anniversario della morte di Rubinštejn ebbe dunque luogo a Mosca la prima esecuzione del *Trio in La minore op. 50 per pianoforte, violino e violoncello*, affidata ai tre musicisti che Čajkovskij aveva designato come revisori delle parti strumentali: tra i tre compariva il pianista Sergej Ivanovič Taneev, allievo di Rubinstein e – anni dopo – a sua volta maestro di pianisti d’eccellente fama, tra cui Sergej Rachmaninov. La necessità di una revisione da parte di esecutori professionisti, di per sé piuttosto comune all’epoca come ai nostri giorni, fu dettata dal timore che il Trio potesse apparire come «musica sinfonica semplicemente trascritta per trio, piuttosto che una composizione specificamente progettata per tale formazione. Ho fatto grandi sforzi per evitarlo, – confessa ancora Čajkovskij a Nadežda von Meck – ma non saprei dire se sia andata effettivamente così».

Di certo il Trio non si presenta come una pagina convenzionale, a partire dall’organizzazione formale in due soli movimenti, di ampie dimensioni. Il primo, denominato dal compositore Pezzo elegiaco, è in tempo *Allegro giusto* ed esordisce con un tema malinconico e trascinante, cantato dal violoncello e subito riproposto dal violino. Tale melodia riappare ciclicamente nella conclusione del secondo movimento, ovvero nell’ultima (*Lugubre*) delle dodici variazioni, che da sola – per complessità e ampiezza – potrebbe assurgere a un ideale terzo tempo di sonata. Al carattere struggente del primo tema è contrapposto quello più ritmico e incalzante dei soggetti che costituiscono il secondo nucleo tematico, esposto dapprima ancora in tonalità minore, passando poi in Mi maggiore: dunque in aperta contraddizione (tanto tonale quanto espressiva) con la tradizione classica. L’enunciazione spetta in questo caso al pianoforte, che – nel lasciare la parola agli archi – si concede non pochi passi particolarmente virtuosistici, giocati sull’alternanza di arpeggi, scale, ottave e accordi alternati. La particolare giustapposizione tonale favorisce la riapparizione dei diversi spunti tematici, che si avvicinano con naturalezza, continuamente variati. Il Tema con variazioni rende forse più esplicito l’omaggio all’amico perduto, sebbene sia necessario maneggiare con cautela le ipotesi avanzate da alcuni studiosi, secondo le quali nel tema dell’Andante con moto si riconoscerebbe il profilo di un canto popolare che i due musicisti avrebbero ascoltato insieme anni prima, ad una sorta di festa contadina, e – secondariamente – la serie di variazioni andrebbe letta come una

rappresentazione musicale di vari aspetti e caratteristiche di Rubinstein, colte in quella che sembrerebbe una serie di “ritratti”. Senza cedere a facili banalizzazioni, le undici variazioni che seguono il Tema costituiscono in ogni caso dei “pezzi caratteristici”, culminanti nell’elaborata e baldanzosa trasformazione finale, che suggella il commiato con la funerea coda (letteralmente «piangendo» è l’indicazione in partitura), nell’eco del malinconico tema d’apertura.

Non pochi dettagli legano la pagina di Čajkovskij al *Trio élégiaque n. 1 in Sol minore* che **Sergej Rachmaninov (1873-1943)** scrisse a soli diciannove anni, nel gennaio 1892 (esattamente dieci anni dopo la composizione del *Trio* di Čajkovskij). A cominciare, com’è evidente, dal titolo, che ricalca con relativa precisione quello del primo movimento dell’opera appena descritta. Anche l’impianto formale è in apparente debito con il *Trio op. 50* di Čajkovskij, almeno nella sua indubbia singolarità: un unico lungo movimento in forma sonata che si conclude – non a caso – con una marcia funebre. L’incipit – un doloroso tema esposto dal pianoforte su un soffice tappeto armonico degli archi – sembra ricalcare, a parti invertite, l’atmosfera d’apertura del *Trio in La minore*; l’anomala esposizione, segmentata in dodici differenti episodi, potrebbe quasi condensare in un’unica sezione la variegata sequenza delle dodici variazioni čajkovskijane. E proprio quando sembra ristabilirsi una rassicurante normalità – ovvero la riproposizione nella ripresa del materiale melodico del primo tema, del secondo e del “terzo” ampio gruppo tematico, persino in aree tonali che potrebbero dirsi, se ancora ha senso, consone – la coda richiama l’elegiaco *Lento lugubre dell’incipit*, sottoforma, come si è detto, di marcia funebre: ulteriore omaggio alla ciclicità del *Trio di Čajkovskij*. Tutte coincidenze, si direbbe; se non fosse che un altro dettaglio, che riguarda la composizione “gemella” del *Trio élégiaque n. 1 in Sol minore*, ovvero l’omonimo *Trio élégiaque n. 2 in Re minore*, stringe ancora di più il laccio attorno alle pagine dei due compositori. Il *Trio n. 2*, infatti, vide la luce in poco più di un mese, nel 1893, in seguito alla morte improvvisa e tragica di Čajkovskij, a soli 53 anni e in circostanze che sono state a lungo al centro di spinosi dibattiti, che tuttora non trovano una versione definitiva. Un incidente? Un suicidio? Addirittura un suicidio indotto? Quale che sia la vera storia (e sarebbe qui inutile approfondire), si ripropone – poco più di dieci anni più tardi – la medesima scena con protagonisti differenti: come accadde per Čajkovskij nell’elaborazione del lutto dell’amico e mentore, così Rachmaninov trovò nella composizione l’unica e doverosa espressione del proprio compianto per la morte di Čajkovskij stesso, a sua volta figura importante nella formazione artistica del giovane compositore e nella sponsorizzazione

pubblica delle prime opere di Rachmaninov. «Alla memoria di un grande artista», ancora una volta, recita la dedica del *Trio élégiaque n. 2*. Lungi dal voler condurre analisi a posteriori, alla luce di questa vicenda appare però ancora più insensato non cogliere le evidenti simmetrie tra i lavori dei due compositori, e l'omaggio riconoscente e sincero del diciannovenne Rachmaninov. Una stima che, mentre Čajkovskij era ancora in vita, poteva facilmente dirsi reciproca: pare che proprio nel 1893 quest'ultimo, riferendosi al suo pupillo, avesse affermato: «È incredibile la quantità di opere che è riuscito a scrivere quest'estate! Un poema sinfonico, un concerto, una suite, e altro ancora... lo sono riuscito a scrivere solo una sinfonia!» (diremo qui, per inciso, che quella “sola” sinfonia è la celebre Patetica, vero e proprio testamento artistico čajkovskijano). Dopotutto – similmente al suo mentore – Rachmaninov ha rappresentato a lungo per la critica musicale l'espressione sbiadita dell'ultimo avamposto romantico di un'Europa sul finire del diciannovesimo secolo: un'Europa stanca, disorientata, incapace di sostenere i ritmi sempre più veloci del Nuovo Mondo e per questo sempre più arroccata su valori obsoleti, polverosi. Ma – similmente al suo mentore – per gli stessi motivi Rachmaninov è stato, in tempi quasi recenti, al centro di un'importante opera di rivalutazione, che finalmente ha destato per la sua attività compositiva lo stesso (se non maggiore) interesse rispetto al volto noto dell'interprete-pianista, il quale ha a lungo oscurato le altre sfaccettature di una figura a tutto tondo nel panorama musicale del tempo.

Per quanto debitore di alcuni tratti dell'estetica musicale di Čajkovskij, non si può non rintracciare nel *Trio élégiaque* e nel vasto catalogo d'opera di Rachmaninov il tratto distintivo del compositore, già ben riconoscibile nei lavori giovanili, che trasfigura l'insegnamento della scuola nazionale russa in una vena lirica struggente e malinconica, cuore pulsante della poetica slava. Un altro tempo e un altro contesto accompagnano la carriera di **Dimitrij Šostakovič (1906-1975)**; tuttavia, una declinazione altrettanto forte e pervasiva – seppur diversa – di quella stessa poetica segna la sua produzione musicale, dagli albori alle ultime pagine. A proposito di albori, il *Trio n.1 in Do minore op. 8*, composto da un Dimitrij appena sedicenne, rappresentò per Šostakovič una sorta di debutto formale, proprio come il *Trio élégiaque n.1 in Sol minore* fu per Rachmaninov l'atto di avvio di una prolifica carriera, sotto la protezione – non duratura, si è detto, ma essenziale – di Čajkovskij. Ancora una volta, le circostanze che vedono la nascita del *Trio* non sono tra le più serene: il giovane compositore è alle prese, nella Russia post-rivoluzionaria del 1923, con un periodo difficile. Privato prematuramente

del sostegno della figura paterna, Šostakovič dovette provvedere al benessere materiale della famiglia: la borsa di studio ottenuta presso il Conservatorio di San Pietroburgo non era sufficiente, e dovette perciò iniziare a lavorare come pianista cinematografico, accompagnando al pianoforte la proiezione dei film muti. Nello stesso anno, sebbene afflitto da una severa forma di tubercolosi, riuscì a diplomarsi in pianoforte con il massimo dei voti, suonando la Sonata 'Waldstein' di Beethoven con il collo rigidamente bendato. Uno sforzo, questo, che non bastò a garantirgli l'ammissione alla classe di Composizione, vera ambizione del giovane musicista. Determinato a seguire la propria vocazione (il piccolo Mitja, come veniva soprannominato in famiglia, componeva già a nove anni), Šostakovič si rivolse al Conservatorio di Mosca, dove presentò il *Trio* come movimento di forma sonata, necessario per superare la prova di ammissione. Va da sé che i primi destinatari della composizione nella quale l'aspirante compositore riponeva tutte le proprie speranze per il futuro – ovvero il pubblico attonito e sconcertato del cinematografo – non gradì affatto le armonie spigolose, i ritmi martellanti e il carattere grottesco della musica sottopostagli dal giovane Šostakovič. Fischi e proteste, a giudicare dal racconto di una delle sorelle del compositore, soppiantarono il *Trio* come "accompagnamento sonoro" al film in proiezione il giorno in cui Šostakovič decise di provare la propria composizione prima di sottoporla al giudizio della commissione a Mosca. Fortunatamente, Nikolaj Mjaskovskij, titolare della cattedra di Composizione, aveva un'opinione diversa del giovane studente rispetto al grande pubblico: l'ammissione c'era, ma alla fine Šostakovič non se la sentì di lasciare la famiglia a San Pietroburgo. Solo il successo della *Prima Sinfonia*, nel 1925, aprì al giovane le porte del corso di Composizione nel Conservatorio della sua città natale, che lo aveva rifiutato poco tempo prima. In realtà, tutte le ottime premesse del lavoro sinfonico erano già presenti nel *Trio* che valse a Šostakovič la prima ammissione: i contrasti improvvisi e teatrali – anzi, si direbbe, *cinematografici* –, la forte propulsione ritmica, la vena romantica, superstita e insieme vigorosa. Il *Trio*, anch'esso in un unico movimento, di dimensioni contenute, è una costante modulazione di diverse intensità, senza vere e proprie soluzioni nel *continuum* di tempo ed espressione. Il materiale tematico, parallelamente, si trasforma in modo liquido: dal sinuoso tema di apertura, che si snoda tra un semitono e l'altro su un ritmo ostinato al pianoforte, all'improvviso scatto di energia del secondo tema, caratterizzato da quel gusto per il grottesco che spesso tornerà come tratto distintivo della musica di Šostakovič; fino all'espressivo e sognante tema dell'*Andante* centrale, cantato dagli archi su un cristallino accompagnamento di terze sovrapposte e parallele del pianoforte. Il materiale melodico e ritmico torna

a crescere in intensità e drammaticità, in uno sviluppo caotico, che culmina in una sorta di ripresa rovesciata, in cui i temi sono riproposti in ordine inverso. Inevitabilmente, perciò, il movimento si conclude con una citazione del materiale di inizio, ma in maniera grandiosa, trionfante: ancora una volta, una piccola forma ciclica. Curiosamente, quest'opera condivide lo stesso destino del *Trio élégiaque n. 1 in Sol minore* di Rachmaninov: sebbene apprezzata durante la prima esibizione, rimase sepolta tra appunti e scartafacci dell'autore, trovando una veste editoriale pubblica solo dopo la morte del compositore. In questo caso, per giunta, non si riuscì a trovare tra i manoscritti di Šostakovič una sistemazione definitiva delle ultime battute, che furono perciò completate da un suo allievo, Boris Tiščenko.



Ente Musicale
SOCIETÀ AQUILANA DEI CONCERTI
"BONAVENTURA BARATELLI"

La Società Aquilana dei Concerti "Bonaventura Barattelli" fu fondata il 18 luglio 1946, per iniziativa di Nino Carloni, dopo una serie di concerti preparatori da lui organizzati come direttore della Sezione Musica che egli aveva creato in seno al Gruppo Artisti Aquilani, nel 1945.

Facendo rinverdire antiche radici culturali, ha fatto del capoluogo d'Abruzzo uno dei più importanti centri musicali italiani ed ha inserito la città dell'Aquila, seguita da tutta la Regione abruzzese, risvegliata alla Musica, nella grande e viva corrente della cultura musicale europea.

Già nel 1953 si aprì al mondo giovanile, con la costituzione del "Circolo Giovani Amici della Musica", autonoma componente statutaria della Società. Nel 1966-67 patrocinò l'istituzione, all'Aquila, del Conservatorio "A. Casella". Nel 1968 creò "I Solisti Aquilani", complesso abruzzese da camera, cui seguì la fondazione, nel 1970, dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese, ideata e progettata da Nino Carloni fin dal 1958. Nel 1986 creò l'Ensemble Barattelli, oggi Officina Musicale, per la diffusione della musica contemporanea. Ultima sua creazione è il Coro di Voci Bianche, costituitosi nel 2002, ma attivo sin dal 1997.

Intuendo con prontezza i fermenti e le modificazioni del tessuto sociale, la "Barattelli" ha avuto l'avvedutezza di adeguarvi tempestivamente, ma con gradualità, il proprio ordinamento statutario, così stabilendo un collegamento costante con le tendenze della cultura. Ha avuto alla sua Presidenza: Goffredo Petrassi, Guido M. Gatti, Roman Vlad, Nicola Costarella, Lucio Barattelli e Giorgio Battistelli.

A Nino Carloni, direttore artistico dalla fondazione, succedono Goffredo Petrassi, Bruno Boccia, Fabrizio Pezzopane, Giorgio Battistelli, Alessandro Mastropietro e Guido Barbieri.

PIANOFORTI DAL SUONO INIMITABILE

Fabbrini



www.fabbrini.it